

L'Ipl: «Chiusura delle aziende, evitare un effetto domino»

Il direttore Perini.
«Nel 2019 fallimenti nella norma, vigilare che ora non aumentino»

BOLZANO. Ora più che mai occorre evitare reazioni a catena scatenate da fallimenti di aziende e tutelare i posti di lavoro. A tal fine è importante osservare determinati indici, come ad esempio i dati sulle chiusure di aziende e sulle procedure di fallimento avviate, spiega il direttore dell'Ipl, Stefan Perini. «Affrontare in modo deciso l'emergenza Covid-19 con politiche economiche non convenzionali potrebbe dare il

via a nuove forme di welfare universale», propone l'Ipl.

Spesso inizialmente si registra solo un calo del fatturato. Poi sopraggiungono problemi di liquidità, il sovraindebitamento e infine l'insolubilità. Al termine di questo percorso segnato da mille difficoltà arriva quindi il fallimento che si chiude con la liquidazione dell'impresa. Ogni anno circa 50-100 imprese altoatesine presentano istanza di fallimento; si tratta di un numero relativamente modesto se rapportato a un universo di quasi 60.000 imprese. Il trend è rimasto stabile anche nel 2019, con 51 fallimenti e 2 concordati preven-

tivi. «A causa della chiusura forzata dovuta al coronavirus nel 2020 il numero di fallimenti potrebbe registrare un brusco aumento», teme Stefan Perini. Lo Stato e la Provincia stanno facendo di tutto per limitare le conseguenze economiche e sociali della pandemia da Covid-19.

Per poter valutare l'impatto delle misure previste Perini consiglia di individuare i parametri da tenere sotto osservazione mese per mese in Alto Adige. Questi indici riguardano le aziende e le persone in cassa integrazione, le persone iscritte alle liste di disoccupazione, la comunicazione e la cessazione di rapporti di lavoro



• Stefan Perini, direttore Ipl

ro dipendente, le iscrizioni e le cancellazioni di imprese nel Registro imprese, le dichiarazioni di fallimento e i concordati preventivi, il tutto ovviamente per singolo settore economico. Perini invita tutte le organizzazioni competenti, come l'Astat, l'Ufficio Osservazione mercato del lavoro e l'Ire, alla massima cooperazione perché "adesso occorre un vero e proprio monitoraggio della crisi che fornisca ai politici e alle parti sociali dati fondati su cui basare le proprie decisioni".

La mano pubblica sta cercando di sostenere con proroghe delle scadenze fiscali, rateizzazioni dei prestiti, garanzie e ac-

cesso al credito quelle imprese e persone che ora vedono minacciata la propria sopravvivenza economica e lavorativa. Senza queste misure molte aziende chiuderebbero, con una conseguente disoccupazione di massa che colpirebbe numerose famiglie. I concordati stragiudiziali e in casi estremi l'insolvenza di imprese non solo comportano la perdita di posti di lavoro, ma mettono a rischio finanziario anche i creditori.

«Si scatenerrebbe un effetto domino che sarebbe sicuramente fatale», sottolinea Perini. Si deve assolutamente evitare di arrivare a questo punto.

